



*Piazza virtuale per la discussione di opinioni diverse sui temi della Veterinaria*

## Ricerca, formazione e lavoro

*Opinioni a confronto dei Prof. Cenci Goga (Università di Perugia) e Prospero (Università di Bologna)*



*Beniamino Cenci Goga (sopra)  
Santino Prospero (a lato)*

**L**a campagna elettorale non ha posto attenzione al tema della ricerca scientifica, così un gruppo di 50 scienziati "Gruppo 2003" ha chiesto ai partiti che si sono candidati alla guida del nostro Paese, di dare risposte ai 10 punti individuati dal gruppo come critici nell'ambito della ricerca.

Tra questi viene dato risalto al meccanismo di distribuzione del finanziamento pubblico alla ricerca che a livello internazionale è basato su valutazioni meritocratiche dei progetti di ricerca e in assenza di conflitto d'interessi.



Condivide questa impostazione e cosa secondo lei andrebbe fatto e non si fa nel nostro Paese in merito alle modalità di distribuzione dei finanziamenti, e pensa sia penalizzata la ricerca in campo veterinario?

**SANTINO PROSPERO** - Condivido molto questa impostazione al punto di essere firmatario di un altro appello simile a quello citato (capofila Luciano Modica "Diamo speranze all'Università per dare speranze all'Italia").

Nel nostro Paese bisognerebbe applicare nel senso vero la valutazione dei progetti, con la garanzia dell'anonimato dei valutatori e con parametri ben definiti. Il finanziamento della ricerca nel settore veterinario è molto penalizzato, perché siamo quasi sempre associati ad Agraria che avendo un numero superiore di docenti e ricercatori fa molto spesso la parte del leone.

**BENIAMINO CENCI GOGA** - Secondo la rivista ROARS (*Return On Academic Research* - [www.roars.it](http://www.roars.it)), il documento "Diamo un futuro alla ricerca", pubblicato su "Scienza in Rete" e rilanciato dal "Corriere della Sera", pur contenendo alcune considerazioni condivisibili, «ripropone le stesse vecchie ricette che hanno guidato la politica della ricerca in Italia negli ultimi anni». Purtroppo il tema della ricerca non ha molto appeal e





## argomenti

Numero 1 - Marzo 2013

nelle campagne elettorali trova poco spazio: in quest'ottica condivido il pensiero di Alberto Baccini, che dalle pagine di ROARS plaude all'iniziativa del Gruppo 2003 che potrebbe avere l'effetto di aumentare l'interesse e focalizzare l'attenzione sul tema della ricerca, ma ne critica l'impianto. Il documento del Gruppo 2003, partendo dalla constatazione che non ci sono abbastanza risorse, propone un aumento delle spese per la ricerca e l'istruzione nei prossimi anni. Col documento "Diamo un futuro alla ricerca", il Gruppo 2003, per aumentare le risorse a disposizione e non sprecare denaro, propone una ricetta apparentemente semplice: valutazione e premialità. Purtroppo gli estensori mettono insieme la cosiddetta valutazione *ex-ante* dei progetti con la distribuzione delle risorse per l'ordinario funzionamento degli Atenei su base premiale. Qui lo spazio ci impedisce di entrare nel merito delle funzioni della "Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca" (ANVUR) e dei risultati della cosiddetta "Valutazione della Qualità della Ricerca", VQR, ma a mio avviso il giudizio che Alberto Baccini dà di questa situazione va tenuto nella massima considerazione.

Il collega della redazione di ROARS afferma: «*Rimango sempre molto colpito dal vedere le statistiche Scopus che ci dicono che abbiamo un sistema universitario che, malgrado tutto, è l'ottava potenza mondiale per produzione scientifica e citazioni. Siamo sicuri che ci sia da ripartire daccapo? In realtà un ventennio di disinformazione su Università e Ricerca ci ha impedito di capire se, dove e come funziona il sistema di ricerca e dell'Università italiana. Difficile prescrivere una cura, se non si è fatta la diagnosi. Sarebbe una grande soddisfazione sentirsi dire da qualcuno durante la campagna elettorale: "Non ho una ricetta miracolosa"; ci prendiamo un anno per studiare e apriamo una grande discussione sul ruolo di ricerca ed università in questo Paese.*

Ecco, forse è giunto il momento di dedicare del tempo allo studio del sistema Università piuttosto che proporre ricette miracolose.

**Competitività internazionale e premialità: molti Paesi hanno scelto di investire in modo selettivo su pochi Atenei e centri di ricerca per renderli competitivi a livello internazionale. Siete d'accordo con tale approccio e quali sarebbero gli elementi da prendere in considerazione per tale selezione?**

S.P. - Sono d'accordo anche con questa impostazione, a livello universitario bisognerebbe ragionare sulla riduzione delle facoltà/scuole di Medicina veterinaria che da 13 dovrebbero diventare 6-7 sul modello dei grandi Paesi europei (Francia, Germania, Regno Unito), magari senza chiudere definitivamente le sedi esistenti, ma utilizzandole per altri livelli di formazione e per competenze territoriali riconosciute.

B.C.G. - In questo caso credo sia illuminante far riferimento al documento del Gruppo 2003 col quale gli estensori indicano come desiderabile la scelta di 10 Atenei italiani da privilegiare mediante finanziamenti mirati a portarli tra le istituzioni di eccellenza a livello mondiale. Però, credo non sia opinabile l'affermazione che l'Università pubblica ha lo scopo di formare i professionisti che serviranno negli anni a venire. Forse ci sono corsi di laurea di indefinibile utilità, ma nella grande maggioranza dei casi la laurea corrisponde a una precisa preparazione e per molte professioni, compresa quella del medico veterinario, è possibile stimare il fabbisogno di professionisti con una certa precisione e concludere che un numero limitato di centri di eccellenza potrebbe non bastare al fabbisogno di professionisti.

In atto ancora il dibattito sull'abolizione legale del titolo di studio, che secondo autorevoli pareri aumenterebbe la competizione tra università

e quindi alzerebbe il livello qualitativo delle stesse.

**Quali secondo voi gli aspetti positivi e negativi da prendere in considerazione su tale dibattito?**

S.P. - Non sono d'accordo sull'abolizione del titolo di studio, in quanto già adesso esiste una miriade di falsi veterinari e di sedicenti esperti di attività relative agli animali, che si accaniscono intorno alla nostra professione; in caso di liberalizzazione la situazione potrebbe diventare una giungla incontrollabile.

B.C.G. - Il valore legale non è un concetto unitario, al riguardo vorrei citare Sabino Cassese, giudice della Corte Costituzionale e professore emerito di Teoria e Storia dello Stato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa: «[...] il tema del valore legale dei titoli di studio è una nebulosa. Esso non merita filippiche, ma analisi distaccate, che non partano da furori ideologici o da modelli ideali, bensì da una valutazione delle condizioni delle strutture pubbliche e professionali e dei condizionamenti derivanti dal riconoscimento dei titoli di studio sull'assetto della Scuola e dell'Università (Il valore legale del titolo di studio, in *Annali di storia delle università italiane*, 2002:6,9)». Col concetto di valore legale si intendono in linea di massima tre aree: l'accesso alle professioni, gli ordinamenti universitari e l'accesso al pubblico impiego. L'argomento è molto ampio e difficile da affrontare in poche parole, però vorrei far riferimento al fatto che più che un dibattito sul valore legale del titolo di studio, sarebbe opportuno affrontare la questione in termini di «*ranking*», perché non si tratta di abolire qualcosa, semmai di introdurre meccanismi in grado di pesare il valore del titolo di studio.

Da più parti viene evidenziato e data per certa l'azione inefficace svolta dalle università rispetto alla adeguatezza della formazione rispetto alle reali esigenze del mercato del lavoro. Quali azioni secondo voi andrebbero





### intraprese e chi dovrebbe farsene carico?

**S.P.** - Le Facoltà di Medicina veterinaria italiane sono migliorate molto negli ultimi 10 anni a seguito dell'adesione alla *European Association of Establishment of Veterinary Education* (EAEVE) e di conseguenza alle procedure di qualità da essa dettate. Tale scelta strategica è stata recepita dal MIUR che l'ha applicata alla concessione di studenti iscrivibili al primo anno e che ha portato di conseguenza alla riduzione drastica del numero delle matricole nelle sedi non valutate o valutate negativamente, fino alla chiusura di una sede (Catanzaro). Tuttavia quello che rimane ancora carente nei nostri neolaureati non è il sapere, ma il saper fare, quello che gli anglosassoni chiamano il *one day skill*. Di questa deficienza deve farsene carico l'Università mediante fondi *ad hoc*, che sono sempre più carenti, ma anche, in mancanza di fondi, cercando di coinvolgere di più i colleghi che operano nel mondo della professione, riconoscendo loro capacità pratiche oggettive, e cercando di superare la diatriba sul fatto che in tal modo si delega ad altri il nostro ruolo istituzionale della formazione.

**B.C.G.** - L'azione delle Università in termini di adeguatezza della formazione è un altro falso problema che si ricollega a quella campagna denigratoria del sistema università, in atto da diversi anni e a cui ho già fatto cenno. Nell'ambito della Medicina veterinaria posso affermare con certezza che in ognuna delle sedi esistono delle eccellenze e delle peculiarità riconosciute sia in ambito pubblico sia dai privati.

### Quanto e come la formazione *post lauream* risponde in maniera efficace alla formazione di un professionista adeguato alle richieste di mercato?

**S.P.** - La vera formazione *post lauream* l'Università l'ha da tempo delegata, oggi viene fatta dalle varie Associa-

zioni che l'hanno organizzata molto bene e riescono a farla funzionare anche dal punto di vista economico: questo è stato possibile perché i colleghi professionisti la sentono come utile ed efficace.

Tale operazione è avvenuta nel secolo scorso e difficilmente credo che ci possa essere una retromutazione con il ritorno nell'Università (salvo alcune eccezioni), ad essa rimangono le Scuole di Specializzazione che rilasciano un titolo legale per l'accesso al SSN.

**B.C.G.** - Abbiamo di recente organizzato un evento a Perugia, nell'ambito delle attività del master in "Sanità pubblica veterinaria e igiene degli alimenti" che dirigo, con l'obiettivo di fornire un contributo al dibattito aperto sulla formazione *post lauream* rispetto agli standard europei. Nel corso dell'evento abbiamo informato i nostri studenti sui percorsi d'istruzione attivabili dopo il conseguimento del titolo di studio universitario e li abbiamo messi in contatto con professori e professionisti del settore di chiara fama internazionale. Stare al passo con il resto dei Paesi europei è l'imperativo della formazione *post lauream* e collegare l'istruzione universitaria agli sbocchi lavorativi è una vera e propria priorità. Sono fermamente convinto che solo attraverso lo scambio di informazioni tra docenti e discenti si possa attuare ciò che viene chiesto all'Università: la creazione di un professionista adeguato alle richieste della società. In un momento di poca chiarezza, anche normativa, e con il pullulare di soluzioni formative a diversi livelli e di dubbia efficacia, desidero ribadire il ruolo centrale dell'Università e del professore universitario.

### Quali le tematiche da affrontare nella prossima futura Veterinaria?

**S.P.** - Personalmente mi occupo di malattie infettive degli animali con una particolare attenzione alla Sanità pub-

blica veterinaria (in quanto allievo di Mantovani) e quindi pur riconoscendo di essere di parte sono convinto che questa tematica rimanga strategica per la Medicina veterinaria. Devo però anche riconoscere che ci sono altri due settori che sono altrettanto strategici: la sicurezza alimentare e il rapporto uomo animale, inteso come cura degli animali d'affezione e ricerca in campo traslazionale sulle patologie spontanee, modello per l'uomo.

**B.C.G.** - Le fonti del diritto a livello europeo ci indicano chiaramente la strada. Per esempio nel settore dell'igiene degli alimenti, che conosco meglio, il Regolamento (CE) n. 854/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004, che stabilisce norme specifiche per l'organizzazione di controlli ufficiali sui prodotti di origine animale destinati al consumo umano, alla sezione III, capo IV (qualifiche professionali) dell'allegato I, dà precise indicazioni sulle qualifiche professionali, non solo dei veterinari ufficiali, ma anche degli assistenti specializzati. Un altro esempio si trova nel più recente Regolamento (CE) N. 1099/2009 del Consiglio del 24 settembre 2009, relativo alla protezione degli animali durante l'abbattimento, laddove all'articolo 7 sono indicate le competenze di cui devono disporre gli addetti alle operazioni di macellazione e all'articolo 21 sono fornite le indicazioni circa le relative attività formative. Ai fini dell'articolo 7, è stabilito che sono gli Stati Membri a designare l'autorità competente responsabile di assicurare la messa a disposizione di corsi di formazione destinati al personale addetto.

L'Università, al riguardo, potrebbe giocare un ruolo importante: purtroppo al momento sembra che il Ministero della Salute e le Regioni si stiano orientando diversamente, dando agli Istituti zooprofilattici un ruolo nella formazione che per tradizione e per effettiva competenza a loro non competerebbe.

